

Ultima chiamata per l'apprendistato

Emmanuele Massagli
Presidente Adapt

Mani e mente devono lavorare insieme.

(Maritain Jacques, *Per una filosofia dell'educazione*, Parigi, 1959)

Tanti sono i malanni del mercato del lavoro giovanile italiano. Non è questa la sede per ripercorrerli tutti, in un momento storico nel quale politici, addetti ai lavori, media e ricercatori universitari dedicano abbondante spazio a questo argomento. La molta attenzione è presto spiegata da tassi di disoccupazione e inattività giovanile in crescita continua da quattro anni e oramai superiori a quelli di ogni altro Stato europeo, ad eccezione di Grecia e Spagna, che stanno conoscendo un momento di difficoltà drammatico.

Disoccupazione e inattività giovanile

Nel nostro Paese sono "parcheeggiati" tra la disoccupazione e l'inattività più di due milioni e cinquecento mila giovani¹.

L'Istat ha pubblicato a giugno 2012 gli indicatori relativi al mese di aprile, nel quale si è registrato un tasso di

disoccupazione giovanile pari al 35,2% (611mila disoccupati), superiore di quasi otto punti rispetto a quello dell'aprile 2011².

Si capisce allora l'ansiosa ricerca di soluzioni efficaci che sta interessando tutti i soggetti coinvolti (ancor di più: che sta interessando praticamente tutti gli Stati occidentali eccetto la Germania).

Nel nostro Paese il "Governo dei tecnici", già all'atto dell'insediamento, ha dichiarato per il tramite del Presidente del Consiglio che una delle priorità dovesse essere quella di «favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani»³. Allo stesso modo, l'attuale Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali ha definito il disegno di legge ora in discussione in Parlamento «una riforma del lavoro per i giovani»⁴.

Ma quali sono le soluzioni concrete per incoraggiare le assunzioni degli under 30 (prendendo, un po' forzatamente se guardiamo alle definizioni degli istituti di statistica internazionali, questa età come soglia della "gioventù")? Quando occorre formalizzarle, ci si accorge che spesso si tratta di soluzioni vecchie a problemi inseriti in contesti nuovi, incentrate o sull'incentivazione economica (laddove ci sono disponibilità di spesa pubblica) o sulla sopravvalutata

L'International Labour Office ricorda ai governi che la disoccupazione giovanile è un problema complesso che non può essere fronteggiato con gli strumenti utilizzati per altri target. Un giovane può essere disoccupato volontariamente in attesa di realizzare le sue aspirazioni. O accettare impieghi pessimi pur di fare esperienza. È necessario ampliare le possibilità di scelta, e rafforzare l'integrazione e la concertazione.



Fondazione EnAIP Lombardia, Scuola di restauro di Botticino.

fiducia verso interventi legislativi volti a modificare la disciplina dei contratti di lavoro, in "entrata" quanto in "uscita".

Più apprendistato, minore disoccupazione giovanile

Eppure le stesse istituzioni internazionali sanno bene che non è possibile intervenire sugli indicatori di lavoro giovanili con le stesse tecniche utilizzate per il resto della popolazione: per i giovani, molto spesso, la disoccupazione è anche situazione volontaria, inevitabile passaggio nella ricerca del posto di lavoro maggiormente corrispondente alle proprie competenze e ambizioni. Lo ha scritto chiaramente

l'International Labour Office, specificando che i giovani cercano innanzi tutto un'occupazione stabile (non curandosi troppo dell'elevato turnover); sovente si trovano, nello stesso tempo, in più stati del mercato del lavoro; sono disponibili ad accettare lavori "indecenti"⁵ per accumulare esperienza⁶.

Nel corso degli anni, gli studiosi hanno sempre più incentrato le proprie attenzioni soprattutto attorno al tema della transizione scuola-lavoro. Ciò perché è sempre più evidente l'impossibilità di considerare scuola/formazione e lavoro come monadi indipendenti⁷. La prima incide pesantemente sulla "occupabilità" della persona, la seconda è condizionata dalle competenze acquisite in precedenza.

“

È sempre più evidente l'impossibilità di considerare la formazione e il lavoro come due monadi indipendenti. La prima influenza la capacità di trovare occupazione, in futuro. Il secondo dipende da quanto si è riusciti ad acquisire certe competenze, prima. Il binomio formazione/lavoro è tuttora determinante nel contrastare la disoccupazione giovanile

”



Fondazione EnAIP Lombardia, Scuola di restauro di Botticino

L'apprendistato in Italia

Quest'ultima osservazione permette di compiere una distinzione tra le varie forme di apprendistato permesse nel nostro ordinamento.

Se infatti è vero che questo contratto è andato lentamente diffondendosi dal 2003¹¹ a oggi, è altrettanto vero che la tipologia ad avere successo è stata quella meno genuina, che ha assorbito in termini numerici il vecchio contratto di formazione e lavoro, mentre sono praticamente nulle le sperimentazioni delle altre due fattispecie¹². Non è un caso che il Testo Unico dell'apprendistato, ovvero il Decreto Legislativo n. 167 del 14 settembre 2011, approvato dopo un lungo percorso di inedita collaborazione tra Governo, Regioni e parti sociali, abbia tra i suoi obiettivi prioritari proprio quello di rilanciare i contratti di apprendistato «per la qualifica e per il diploma professionale» (primo livello, ex «per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione») e «di alta formazione e di ricerca» (terzo livello, ex «per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione»). La prima tipologia richiama evidentemente l'esperienza tedesca, mentre la seconda è maggiormente diffusa in Francia, dove non è raro lavorare e fare ricerca durante gli anni universitari.

La centralità dell'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale

In particolare l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale pare essere, in questo momento, la più moderna risposta a molti problemi del mercato del lavoro giovanile: all'elevata dispersione e al crescente numero di abbandoni scolastici, al

La centralità del binomio formazione/lavoro nel contrasto alla disoccupazione giovanile è significativamente confermata dalle esperienze di apprendistato diffuse nei paesi di lingua tedesca. Laddove sono costruiti percorsi formativi capaci di conciliare apprendimento e lavoro già dagli anni della scuola secondaria superiore, in quei Paesi i tassi di disoccupazione e inattività giovanile sono sensibilmente più bassi.

Recenti ricerche economiche⁸ stanno dimostrando questa correlazione positiva tra la diffusione di modalità di formazione incentrate sull'alternanza scuola lavoro, sull'incontro tra teoria e pratica, e gli indicatori del mercato. La fondatezza di questa associazione è spiegata (e spiega) il numero degli studenti frequentanti percorsi professionali nei diversi Paesi europei. È una

scelta formativa compiuta da oltre il 60% degli studenti tedeschi, addirittura il 71% dei pari età austriaci e solo il 20,5% dei nostri connazionali⁹.

Nonostante le tante prove che sostengono la forza dei sistemi formativi non "scuola-centrici" (da ultimo è intervenuto anche l'Ocse, che studiando le strade per uscire dal labirinto della crisi economica, ha sancito essere necessario «investire nella formazione e nei contratti di apprendistato per ristabilire la corretta transizione tra scuola e mondo del lavoro che si è indebolita durante la crisi e non è stata ancora completamente ricostruita»¹⁰), l'apprendistato nei Paesi mediterranei continua a non decollare, se non per forme ibride, incentrate sul risparmio contributivo più che sul valore aggiunto portato dalla formazione (si pensi all'apprendistato professionalizzante in Italia).



Note

- 1 Si veda, per un'analisi recente su disoccupazione e inattività giovanile, la pubblicazione: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *I giovani e il lavoro*, Quaderni di studi e statistiche sul mercato del lavoro n. 3, Roma, novembre 2011.
- 2 Istat, *Occupati e Disoccupati. Aprile 2012 (dati provvisori) e I trimestre 2012*, Statistiche Flash, 1 giugno 2012, Roma.
- 3 Mario Monti, *Discorso di insediamento*, Senato della Repubblica, Roma, 17 novembre 2012
- 4 Elsa Fornero, dichiarazioni rilasciate a Corriere TV il 26 aprile 2012.
- 5 Per l'Ilo il lavoro dignitoso (*decent work*) è il lavoro produttivo, dove vengono rispettati i diritti, che produce un reddito adeguato (oltre la sussistenza) e garantisce idonea protezione sociale.
- 6 Ilo, *Conclusions of the Tripartite Meeting on Youth Employment: The Way Forward*, Geneva, 2004.
- 7 Giuseppe Bertagna, *Lavoro e formazione dei giovani*, La Scuola, Brescia, 2011.
- 8 Tra gli altri: Ryan Paul, *Youth employment problems and school-to-work institutions in advance economies*, in De Freitas Gregory, *Young workers in the global economy. Job challenges in North America, Europe and Japan*, Edward Elgar, Cheltenham, 2008; Ryan Paul, *The school-to-work transition: problems and indicators*, King's College, University of Cambridge, March 2001; Müller Walter, Gang Markus, *Transitions from Education to Work in Europe. The Integration of Youth into EU Labour Markets*, Oxford University Press, Oxford, 2003; Quintini Glenda, Manfredi Thomas, *Going separate ways? School-to-work transitions in the United States and Europe*, OECD Social, Employment and Migration Working paper, 2009; Quintini Glenda, Martin John P., Martin Sébastien, *The changing nature of the school-to-work transition process in OECD countries*, IZA discussion paper n. 2582, Bonn, January 2007.
- 9 Dato Eurostat 2011.
- 10 Oecd, *Employment Outlook*, Parigi, 2011.
- 11 Anno nel quale la Riforma Biagi lo ha profondamente riformato, regolandone la disciplina agli articoli 47-53 del d.lgs. 276 del 2003.
- 12 Isfol, *Monitoraggio sull'apprendistato*. XI Rapporto, Roma, 2011.
- 13 Si veda l'aggiornamento dei regolamenti regionali approvati su www.fareapprendistato.it.

cronico mismatch tra competenze richieste dalle imprese e profili formati dalla scuola, al gap di esperienza lavorativa che hanno i giovani italiani rispetto ai coetanei stranieri.

L'accordo concluso il 15 marzo 2012 dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano segna un significativo passo avanti verso la valorizzazione di questa tipologia di apprendistato. L'intesa è stata infatti la prima a essere chiusa tra quelle richieste dal Testo Unico (nello specifico, all'articolo 3) e, pur rimandando alla regolazione della singola Regione la fissazione degli standard formativi e richiamando come cornice complessiva quanto concordato nell'intesa Stato-Regioni del 27 luglio 2011, ha il merito di rendere operativo su tutto il territorio nazionale l'apprendistato di primo livello, che prima del Testo Unico era applicabile solo in Lombardia (l'unica a poter vantare circa un centinaio di apprendisti minorenni ex articolo 48 della legge Biagi) e Veneto.

Ora tocca alle Regioni "crederci". Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Campania, Basilicata e Calabria¹³ sono pronte a formalizzare la prima offerta formativa in apprendistato a partire dal prossimo settembre. Le altre stanno concludendo i regolamenti regionali. È l'ultima chiamata per l'apprendistato di primo livello: se anche nei prossimi anni, nonostante una legislazione finalmente di maggiore favore, non saranno costruiti veri e formativi percorsi di formazione professionale in apprendistato, bene sarà rinunciare definitivamente a questo strumento, reindirizzando le risorse economiche ai percorsi "tradizionali" di istruzione e formazione professionale e al sostegno dell'alternanza scuola-lavoro. Ma si tratterebbe indubbiamente di un'occasione persa. ■